



La Vecia Batana testimone di Istrianità

Uno storico natante esposto in Sardegna

L'Ecomuseo EGEA di Fertilia si arricchisce di un "pezzo pregiato" ovvero di una batana, la cui storia iniziò in tempi lontani. Giunse infatti da Rovigno nel 1948, al seguito di 13 grandi pescherecci partiti da Chioggia, con a bordo numerose famiglie di pescatori. 3 furono le batane utilizzate per portare le potenti luci, usate per attirare il pesce azzurro sia per la pesca a circuizione che per la piccola pesca con fiocina, praticata nella Laguna del Calich o nelle acque protette dell'approdo di Fertilia.

Gli Esuli infatti furono i primi a portare in Sardegna i sistemi di pesca utilizzati nell'alto Adriatico. Particolarmente esperti, oltre che della pesca a strascico, anche di quella a circuizione, da loro chiamata "Cianciolo" - erano riusciti a sbalordire i pescatori locali, che mai avevano visto tanto pesce pescato in una sola bordata, ribattezzandola "l'atomica".

La Batana rimase negli anni un simbolo della Comunità



Giuliano-Dalmata di Fertilia, curata dal suo proprietario Armando Barison. Egli, nato ad Orsera nel giugno del 1915, assieme alla moglie Graziella ed ai figli Domina e Lino, giunse a Fertilia, dove si dedicò alla pesca.

Oggi la batana, che rappresenta un pezzo importante della storia di Fertilia, e che grazie alla canzone popolare roviginese "La vecia batana" è divenuta una delle icone per tutti i figli della Venezia Giulia e della Dalmazia. Le

cronache raccontano che più di un pescatore sia fuggito dalle persecuzioni, vogando per miglia e miglia a bordo di una batana. Oggi questo storico reperto - che ha navigato nelle placide acque dell'Istria e che, seppur trainato dai pescherecci, ha attraversato dapprima l'Adriatico e poi via via lo Ionio, il Tirreno ed il Mar di Sardegna - ha trovato la sua collocazione in un luogo simbolo della Città di Fondazione di Fertilia. È stata infatti collocata sulle sponde della foce della Laguna del Calich, in quello che anticamente era il "Villaggio dei Pescatori". Curata da Giulio Marongiu, nato a

Pola nel 1938 ed ex allievo del Maestro d'Ascia Ettore Stuparich, la batana oggi non porterà più i pescatori nelle loro battute di pesca, ma condurrà i visitatori del Museo in un importante viaggio alla scoperta della Memoria e del vissuto di coraggiose genti che, sbarcate in Sardegna dopo la fuga dalle atrocità delle Milizie Titine, hanno saputo creare la splendida ed operativa comunità dei Giuliani di Fertilia. ■

Quando la furia iconoclasta colpiva i leoni di Venezia

Le notizie di attualità ci raccontano di statue di personaggi illustri abbattute o lordate di vernice, di intitolazioni toponomastiche e di prodotti commerciali messi in discussione per presunte venature razziste. Si tratta di una moderna lotta iconoclasta simile a quella che gli italiani dell'Adriatico orientale hanno avuto modo di sperimentare. Statue, monumenti, stili architettonici e decorazioni rappresentano nei luoghi pubblici simboli che attestano la presenza di una cultura, il radicamento di una comunità e l'esercizio del potere da parte di uno Stato. Colpire tali rappresentazioni simboliche

Leoni de San Marco col libro del Vangelo e el pax evangeliste, leoni bianchi, in marmo e in piera scalpeladi, saldi e forti piantonadi su le tori, su le porte, su le ciese e sui palazi de le città dalmatiche, che nele brune onde del nostro mar, in spasimi se specia adolorade con calde, fisse lagrime, spetando el grande giorno. Leoni, sentinele mute de fede e gloria, trofei de nostra storia per tanti e tanti secoli. Leoni bei de Spalato, de Lissa, Sebenico Traù... Se l'odio antico, che ancora in zerti peti piantà ga le so tende, ve ga zimà le ale, ve ga mozà la testa,

Nel primo dopoguerra, infatti, le rivendicazioni italiane nei confronti della Dalmazia, in base a quanto concordato nel Patto di Londra, trovarono l'accanita opposizione dei nazionalisti croati, i quali proprio nella regione litoranea risultavano particolarmente fieri dopo aver goduto della protezione asburgica che li aveva strumentalizzato contro le richieste delle comunità italiana e serba. Leoni scalpellati dai palazzi veneziani e simboli della plurisecolare presenza veneziana distrutti erano all'ordine del giorno, tanto che la contessa Marina Foscari Gherardini fece dono a Gabriele d'Annunzio di una scultura leonina marcia che avrebbe dovuto trovare collocazione in Dalmazia in sostituzione di una dei quelle demolite e che oggi adorna invece la facciata della chiesa di San Marco Evangelista in Agro, al quartiere Giuliano-dalmata di Roma. Il Vate, infatti, non solo aveva scritto sulla Gazzetta di Venezia del 14 gennaio 1919 la Lettera ai Dalmati, ma anche lasciato intendere durante la sua permanenza a Fiume che era pronto a proseguire la sua spedizione a Zara oppure a Spalato per assicurare l'annessione della Dalmazia al Regno d'Italia.

Se ancora negli anni Novanta del secolo scorso ultranazionalisti della Croazia da poco indipendente rinverdirono quest'astio nei confronti delle vestigia della Serenissima (oggi tutelate anche da una specifica legge della Regione Veneto), pure duran-

te la Seconda guerra mondiale gli ustaša, benché formalmente alleati del fascismo, scatenarono il loro odio nei confronti dei simboli italiani in quella parte di Dalmazia che non rientrava nel Governatorato annesso all'Italia nell'aprile 1941. Non furono da meno i nazionalisti croati che erano confluiti nell'esercito partigiano comunista di Tito, attratti dal suo programma espansionistico (anche nei confronti delle province italiane annesse al termine della Prima guerra mondiale. Oltre a singoli episodi di lesioni e danneggiamenti a monumenti che testimoniavano la presenza veneziana e quindi italiana in quelle terre contese, il bombardamento a tappeto di Zara fu il caso più eclatante. In base alla falsa notizia fornita da Tito che si trattasse di una importante base tedesca, il capoluogo dalmata fu pesantemente colpito dai bombardieri anglo-americani in 54 occasioni. L'esercito comunista di Tito nel novembre del 1944 conquistò un mucchio di macerie sotto cui giacevano le testimonianze dell'italianità e sopra le quali sarebbe stata edificata "Zadar", come cinicamente asserì il poeta Vladimir Nazor.

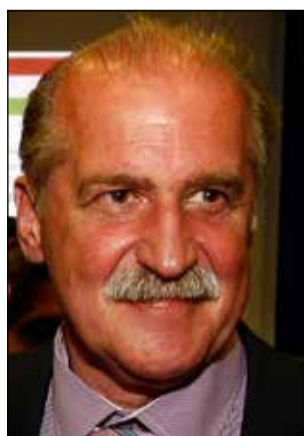
significa negare ed obliare tutto ciò che esse raffigurano ed in tal senso i leoni di San Marco, che hanno tradizionalmente indicato la Serenissima Repubblica di Venezia, sono stati vittima nel corso del tempo di distruzioni e di devastazioni in Istria ed in Dalmazia ad opera di accesi nazionalisti slavi italofofi.

Scriveva nel 1931 il poeta triestino Marco Mioni, sotto lo pseudonimo di Alma Sperante:

Leoni sempre resta el vostro nome vivo per infiammar le anime. No ghe xe umana forza che scanzelar mai possa le vostre eterne impronte. Se anca una matina, xe tuto da spetarse, sarè sparidi afato, butadi in mar, o roti e in polvere ridoti, leoni de San Marco, i dalmati, che el sangue mai no ga vù bastardo, che in mezo a zento ostacoli ga combatù batalie de un gran poema degne, ve tien nel cor scolpidi, nel vostro nome i spera, nel nome vostro i speta, che finalmente spunti l'aurora benedeta.

Lorenzo Salimbeni

Ricordando Manuele Braico



Il prossimo mese, il giorno 8 luglio, saranno tre anni dalla scomparsa di Manuele Braico. Indimenticato presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, all'impegno da lui profuso nelle varie cariche a cui fu chiamato nell'ambito dell'associazionismo del popolo dell'esodo, Braico seppe sempre abbinare uno spontaneo legame di amichevole disponibilità con tutte le persone con cui si rapportava. Un meritorio aspetto della sua figura che rimane intatto nel ricordo, sottolineato anche nella Messa celebrata in sua memoria l'ultimo sabato di giugno nella chiesa di Santa Rita, per iniziativa delle Comunità istriane e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Il rito religioso di commemorazione è stato dedicato anche alle tante vittime del Covid-19 tra gli esuli di prima generazione residenti a Trieste, per le restrizioni imposte dalla pandemia, spesso privati di adeguate celebrazioni dei funerali e di un ultimo saluto da parte di familiari ed amici. ■

Le Poste croate hanno emesso i francobolli bilingui dedicati a Rovigno

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia esprime soddisfazione nel vedere che le Poste croate hanno mantenuto la promessa di ristampare i francobolli dedicati a Rovigno d'Istria con la denominazione ufficiale bilingue:

«Abbiamo mosso mari e monti – dichiara Donatella Schürzel, vice presidente nazionale vicario dell'A.N.V.G.D. – ma ne è valsa la pena. A tutti coloro, che hanno contribuito e sostenuto l'impegno che ho profuso a tale scopo, rivolgo un sentitissimo ringraziamento. Ho personalmente contattato rappresentanze diplomatiche italiane in Croazia e croate in Italia, la Comunità degli Italiani "Pino Budicin" e la sigla associativa degli esuli roviginesi "Famia ruvignisa", rappresentanti istituzionali negli enti locali istriani e al Parlamento croato: quando si mettono insieme le energie di tutti, come è stato in questa occasione, si arriva ai riconoscimenti».

Già in occasione della conferenza stampa di presentazione della prima versione del francobollo con la sola dicitura "Rovinj" era stato assicurato che una nuova tiratura avrebbe recepito il suggerimento del Senatore nonché cultore filatelico Carlo Amedeo Giovanardi,



condiviso dalla Prof.ssa Schürzel, di fare una seconda edizione corretta in conformità con la legislazione croata di tutela delle minoranze che, come da recente emendamento dell'On. Furio Radin (rappresentante degli italiani al Sabor di Zagabria), elenca specificatamente le località che hanno una denominazione bilingue.

«È la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale – spiega infine la dirigente nazionale dell'A.N.V.G.D., esule di seconda generazione originaria proprio di Rovigno – che su un francobollo relativo all'Istria appare un toponimo in doppia lingua, croato e italiano. Siccome tale emissione rientra in una serie di francobolli dedicati alle località turistiche croate, ci auguriamo che future nuove uscite ispirate da città istriane abbiano da subito la denominazione ufficiale italo-croata, coerentemente con le molteplici normative che tutelano il retaggio dell'italianità plurisecolare dell'Adriatico orientale».

Lorenzo Salimbeni
Responsabile comunicazione ANVGD - Roma